

Religione e Politica in Portogallo in Alcune Testimonianze Italiane all'Epoca del Vescovato di Porto di Marcos da Lisboa

1. Il mio personale contributo di ricerca intende offrire qualche motivo di riflessione sull'epoca che va dalla morte del re Sebastiano in Africa agli anni immediatamente successivi all'occupazione spagnola del Portogallo da parte delle armate di Filippo II. Allo scopo di fornire alcune suggestioni sulla percezione della situazione politica e religiosa presente in taluni ambienti curiali e in almeno un caso rilevante della memoria storiografica italiana. Per offrire così un contesto storico al vescovato di Marcos da Lisboa ed innestarlo in uno scenario più internazionale attraverso testimonianze, ecclesiastiche e non, fondate su una conoscenza non banale dell'umore politico e religioso del Portogallo in quegli anni difficili e tormentati.

In primo luogo, già ad una sommaria ricognizione, il materiale archivistico contenuto nei fondi vaticani, in modo particolare quelli della Segreteria di Stato, consente senza dubbio di individuare la «questione portoghese» di quegli anni come un nervo assai sensibile della politica estera della Santa Sede.

Essa si era imposta in tutta la sua evidenza: quadrante in altri momenti periferico per quel che riguardava la politica continentale europea, non certo per quella d'oltremare – come conferma la massa della documentazione –, il Portogallo rientra a pieno titolo in un'attenzione papale sulla politica di contenimento della Spagna, nella ricerca di un difficile equilibrio tra l'organizzazione di un'efficace battaglia contro l'eresia e la preoccupazione di non alterare troppo gli equilibri tra le potenze cattoliche per la prosecuzione delle strategie romane. Strategie indirizzate ad un sostegno delle armate cattoliche in Francia, nelle Fiandre ma principalmente alla lotta contro l'Impero ottomano che, dopo Lepanto, segnava il passo e vedeva la sede apostolica alquanto isolata. Inoltre, a Roma il regno lusitano e il suo assetto venivano considerati fondamentali per organizzare attività contro Elisabetta Tudor: un'iniziativa il cui monopolio non si voleva concedere al solo monarca di Spagna. Per l'impresa d'Irlanda, considerata preparatoria a quella d'Inghilterra, Gregorio XIII aveva impegnato risorse

finanziarie considerevoli stimate, dal 1578 all'inizio del 1581, in duecentomila scudi.¹ Per tutte queste ragioni, Lisbona e il Portogallo divennero inevitabilmente uno scenario delicato d'informazione e di supporto logistico nel confronto con il mondo riformato e, più in generale nella politica di difesa del Mediterraneo.²

2. La portata dei rapidi accadimenti portoghesi, dalla decisione di Sebastiano di intraprendere la campagna d'Africa in poi, è certificata dalla qualità del personale impegnato dalla Santa Sede. Per inciso, arrivare in Portogallo in quegli anni era molto difficile: per mare ci si esponeva al rischio della pirateria; la via di terra, per la Francia meridionale, risultava altrettanto pericolosa per la fase cruenta che caratterizzava in quel momento le guerre di religione e non era infrequente che i corrieri venissero svaligiati e la corrispondenza intercettata.³ A fronte di una tradizione abbastanza ostile alla presenza di un nunzio permanente in Portogallo, complicata dalla legazione a vita del cardinal Enrico (ottenuta da Giulio III e poi revocata da Paolo IV, e ancora ristabilita da Pio IV soltanto per le questioni inquisitoriali e di difesa della dottrina), l'elenco degli alti prelati e dei funzionari ecclesiastici inviati a Lisbona si caratterizza per spessore e per esperienza.⁴ Dal 1562 - con una lunga interruzione, dal 1563 al 1578, sino alla soppressione della nunziatura dovuta alla conquista spagnola - tra i nunzi si possono incontrare diplomatici dalle carriere consolidate e di sperimentata sensibilità politica, giuridica e pastorale⁵ (i vescovi Pompeo Zambeccari, Prospero Santacroce, Giovanni Campeggi, l'esperto giurista e referendario Alessandro Frumento impegnato nella commissione papale per

¹ Ricavo questa stima finanziaria da L. von PASTOR, *Storia dei papi*, IX, Desclée, Roma 1925, 293-297. Sono gli anni in cui operò l'avventuriero Stukely, "uomo di bella presenza e di lingua prontissima, grato venditore di fumo e di vanità" - come dirà lo storiografo di Gregorio XIII (v. G. P. MAFFEI, *Degli annali di Gregorio XIII*, I, Roma, Mainardi, 1742, 355) -, figura ambigua e controversa il cui destino tragicomico occupò a lungo la corrispondenza diplomatica tra Roma e Lisbona. Cfr. Archivio Segreto Vaticano (d'ora in poi AV), Segreteria di Stato, *Nunziatura Portogallo*, 3, passim.

² Ad esempio, un lungo e approfondito memoriale del nunzio a Madrid Filippo Sega al suo successore aveva il carattere di un vero e proprio manuale di orientamento sulle strategie da seguire e sulla natura delle tensioni giurisdizionali tra Spagna e Santa Sede. In esso il Portogallo e la sua annessione rientravano perfettamente nelle preoccupazioni romane per riprendere la lotta contro gli eretici e i Turchi. Cfr. Biblioteca Apostolica Vaticana (d'ora in poi BAV), Barb.lat., 5118, *Memoriale di Filippo Sega a Ludovico Taverna del 31 luglio 1581*, cc.1-98.

³ L'itinerario più sicuro passava per la vicelegazione di Avignone e poi con un salvacondotto attraverso la Linguadoca e quindi in Spagna secondo il «cammino» postale. Cfr. AV, *Portogallo*, 3, c.136.

⁴ C.-M. DE WITTE, *La correspondance des premiers nonces permanentes au Portugal 1532-1553*, vol. I, Academia portuguesa da História, Lisboa 1986.

⁵ Ibidem, 400-407.

le trattative giurisdizionaliste con la Spagna,⁶ Antonio Maria Sauli poi cardinale,⁷ infine il cardinal legato *a latere* Alessandro Riario). Inoltre, Lisbona era una sede privilegiata in cui precisare i compiti della figura del nunzio nelle Indie assecondando un crescente interesse di diversi pontefici verso i Nuovi Mondi, con un percorso che, nel giro di qualche decennio, portò alla costituzione della Congregazione di Propaganda Fide.

Tuttavia anche un'altra figura chiave del funzionariato apostolico all'estero, il collettore pontificio, trova in Portogallo una rappresentanza di tutto rispetto.⁸ Che il collettore dopo il concilio di Trento non fosse soltanto un mero sorvegliante e un contabile è confermato in modo particolare dalla sua indubbia utilità nella vicenda portoghese negli anni a cavallo dell'occupazione spagnola. Istituito in Portogallo nel 1559,⁹ fu un soggetto informativo in grado di garantire una continuità all'intermittenza delle nunziature e dalle legazioni. Queste ultime furono, come si è accennato, episodiche e in seguito condizionate dall'annessione e dall'assorbimento delle funzioni alla corte filippina, quando il mantenimento di una «nunciatura di Portogallo» poneva ovvi problemi di opportunità politica. Come per i nunzi tra i collettori, del resto, troviamo ottimi e competenti funzionari (Flaminio Donato de Aspra, Roberto Fontana, Muzio Bongiovanni, Giovanni Battista Biglia) talvolta destinati a carriere diplomatiche significative come Giovanni Andrea Caligari¹⁰ oppure Alfonso Visconti.¹¹

3. Molti sono però i tasselli che vanno a comporre l'affresco portoghese di questi anni; e diversificati i piani politici, religiosi e sociali attraverso i quali bisogna orientarsi per decifrare la marcata attenzione italiana e la conseguente ricchezza delle testimonianze.

Innanzitutto, la Santa Sede non si presentava concorde sulla valutazione politica della situazione del Portogallo all'indomani della morte del re

⁶ L. CACCIAGLIA, *Framenti Alessandro*, Dizionario Biografico degli Italiani (d'ora in poi DBI), vol. L. 650-652; e G. CATALANO, *Controversie giurisdizionali tra Chiesa e Stato nell'età di Gregorio XIII e Filippo II*, in *Atti dell'Accademia di scienze, lettere e belle arti di Palermo*, s.4, XV (1954-55), 5-306 (soprattutto le pp.96 e ss.).

⁷ G. MORONI, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica*, LXI, Tip. Emiliana, Venezia 1853, 292. Sauli avvertì Roma, nel luglio del 1579, con un drammatico dispaccio durante il suo passaggio alla corte di Madrid, della volontà di Filippo II d'invadere il Portogallo con Enrico ancora in vita. Cfr. AV, *Portogallo*, 8, cc.41-44 (Sauli a Galli, 16.VII.1579).

⁸ Per un puntuale bilancio sullo stato attuale degli studi sul personale diplomatico pontificio v. A. KOLLER (a cura di), *Kurie und Politik. Stand und Perspektiven der Nuntiaturbereichsforschung*, Max Niemeyer, Tübingen 1998.

⁹ H. BIAUDET, *Les nonciatures apostoliques permanentes jusqu'en 1618*, Helsinki 1910, 307 ss.

¹⁰ G. DE CARO, *Giovanni Andrea Caligari* DBI, XVI, 711-717.

¹¹ Dopo un lungo servizio diplomatico il Visconti venne creato cardinale nel 1599 sotto il pontificato di Clemente VIII. Cfr. G. MORONI, *Dizionario...* cit., CI, Venezia 1860, 708.

Sebastiano durante la battaglia d'Alcazar Quivir contro i Mori nell'agosto del 1578. Gregorio XIII (Ugo Boncompagni), giurista bolognese di solida formazione, era un convinto assertore della necessità di non cedere agli atteggiamenti cesaropapisti di Filippo II e aveva avviato un tentativo di rinegoziazione dei privilegi giuridici ed economici concessi alla corona spagnola; e vedeva nell'ispanizzazione della penisola iberica un pericoloso ostacolo al suo progetto di riequilibrio dei rapporti, molto tesi al di là delle apparenze, con la corte di Madrid. Al contrario il suo segretario di Stato, il cardinal Tolomeo Gallio, aveva un'idea profondamente diversa circa le relazioni da intrattenere con il re Filippo II. Gallio era uomo autorevole, di grande esperienza diplomatica e politica. La sua biografia politica parla da sola:¹² *secretarius intimus* di Pio IV lo troviamo consigliere ascoltato del papa e di Carlo Borromeo, almeno durante il suo periodo di residenza romana. Segretario dei brevi fu il responsabile dell'esame delle suppliche del pontificato e, poco più che trentenne, si era imposto come una delle personalità più significative della curia romana. Nell'Accademia Vaticana conobbe Ugo Boncompagni di cui divenne intimo amico. Si guadagnò la porpora sul campo a trentanove anni nel 1565. Appena eletto Gregorio XIII, il cardinal Gallio prese in mano la riorganizzazione della segreteria del papa legandosi al gesuita Francesco di Toledo. Potente e saldo punto di riferimento di Filippo II a Roma, egli agevolò nomine cardinalizie gradite alla Spagna (ad esempio nel frangente della creazione di Gaspar Quiroga il 15 dicembre 1578), cercò di smussare l'alta conflittualità giurisdizionale nel milanese, nel napoletano e in Sicilia: rispettivamente circa il *placet*, l'*exequatur* e la *Monarchia sicula*.¹³ In tutta coerenza, in occasione dell'invasione del Portogallo manifestò una posizione prudente nelle forme ma in sostanza antagonista a quella del papa. Il quale, sin dalla morte di Sebastiano II (4 agosto 1578), preoccupato dalla strategia spagnola, aveva inizialmente favorito, se non incoraggiato, le aspirazioni di Antonio priore di Crato.¹⁴ La freddezza papale sulla legittimità di una campagna militare filippina, che si era concretizzata nel marzo 1580 nella decisione *in extremis* di inviare un mediatore in Portogallo nella persona di Alessandro Riario per evitare una guerra, trovò in Gallio un fiero oppositore in concistoro e non certo un sostenitore nella sua difficile missione.¹⁵ E ancora, ad occupazione

¹² G. BRUNELLI, *Gallio Tolomeo*, DBI, vol. LI, 685-690.

¹³ CATALANO, *Controversie giurisdizionali*..., cit., passim.

¹⁴ Per un'idea problematica dell'atteggiamento di Gregorio XIII sulla successione v. A. BORROMEO, *La Santa Sede y la candidatura de Felipe II al trono de Portugal*, in *Las Sociedades Ibéricas y el mar a finales del siglo XVI*, Congreso Internacional, V, Madrid 1998, 41-57.

¹⁵ Il cardinal Riario fu trattenuto per mesi da «molte gelosie» nella città di Badajoz e rimase sempre nell'orbita della corte spagnola sino all'abolizione della nunziatura portoghese che venne riaperta soltanto nel 1670. Cfr., per la corrispondenza del Riario nel 1580 e nel 1581, AV, *Portogallo*, 8, cc. 104-327.

avvenuta sotto il comando del duca d'Alba (Fernando Álvarez de Toledo) nell'estate del 1580, Gallio ebbe una parte decisiva nel governare a Roma l'annessione sino al suo riconoscimento avvenuto con un accordo formale nel novembre del 1581.¹⁶ Egli si attribuì tutta la paternità dell'iniziativa politica per superare i malumori del papa e di molti ambienti curiali verso l'atto di forza filippino: un uomo abile dunque, con contatti ed agenti a lui fedeli, che si trovava nel libro paga di Filippo II, il quale pertanto non mancò di ricompensarlo con molte pensioni segrete e con la concessione di un feudo eretto a contea per un suo nipote. Echi più sbiaditi di incertezze e di divergenze di vedute saranno riscontrabili anche dopo la morte di Gregorio XIII quando venne il momento di fissare storicamente i momenti salienti del pontificato Boncompagni per iniziativa del figlio Giacomo.¹⁷ Nel rispondere alle domande di un questionario che riconosceva, insieme a quelle di Antonio Possevino nell'Europa orientale e alle missioni diplomatiche francesi, lo statuto di straordinarietà non solo formale alla legazione del Portogallo – contribuendo così alla raccolta di materiale che verrà utilizzata dal già menzionato gesuita Giovanni Pietro Maffei per compilare gli *Annali del pontefice*¹⁸ –, Gallio riconfermava, con sintetica lucidità, le ragioni del suo filospagnolismo nel commentare il significato pleonastico della “legazione straordinaria” a Lisbona del cardinal Alessandro Riario.¹⁹

4. Questa riflessione generale aiuta a comprendere la quantità e, bisogna aggiungere, la varietà delle notizie riguardanti il clero portoghese che

¹⁶ Cfr. sui rapporti con la Spagna di questi anni, P.O. v. TÖRNE, *Ptolémée Gallio, cardinal de Côme*, Lilius & Hertzberg, Helsinki 1907, soprattutto le pp.155-191.

¹⁷ Cfr. S. ANDRETTA, *Le biografie papali e l'informazione politica tra Cinque e Seicento*, in *L'informazione politica in Italia (secoli XVI-XVIII)*, Atti del seminario organizzato presso la Scuola Normale Superiore (Pisa, 23 e 24 giugno 1997) a cura di E. FASANO GUARINI e M. ROSA, S.N.S., Pisa 2001, 245-264.

¹⁸ MAFFEI, *Annali di Gregorio XIII*, I-II, in cui si può notare, in più luoghi, l'ampio risalto dato alle vicende portoghesi.

¹⁹ Tolomeo Gallio ricorda: «la quarta legazione fu quando dopo la morte del Re Don Sebastiano di Portogallo il cardinale don Henrico suo zio maggiore successe nel Regno, che per esser vecchio assai, et non habile a far figliuoli, si dubitava assai chi dopo lui havesse a succedere in quel Regno, massime che già il Pontefice haveva dato la ripulsa a la petitione di detto Re Henrico di esser dispensato a pigliar moglie non obstante che fosse sacerdote: la qual ripulsa fu data con la missione di Antonio Sauli, che hora è cardinale, in Portogallo per questo solo effetto. Pretendeva allora a la successione del Regno don Antonio figliolo bastardo de l'Infante Don Luigi di Portogallo: et se ben per sentenza era già stato dichiarato illegittimo et per ciò nullum habere ius in successione Regni nondimeno non cessava di dar molestia; et però il Pontefice mandò il cardinal Riario legato, acciò con autorità de la Sede Apostolica intendesse et provvedesse a la quiete di quel Regno: sì come ben presto gli fu provisto, perchè il Re Henrico morse et/ il Re Cattolico per le buone sue ragioni et per l'affettione de Popoli, et in qualche parte ancora con mostrar l'armi et con approbatione del legato fu accettato per legitimo signore et Re.» BAV, *Memorie et osservazioni sulla vita di papa Gregorio XIII del sig. Cardinale di Como*, Boncompagni Ludovisi D. 5, cc. 48-48v.

affluivano senza soste a Roma. Un clero da un lato, e tutte le fonti concordano, assolutamente protagonista nei vari passaggi della crisi portoghese ma nello stesso tempo assai diviso al suo interno. Sia nei suoi convincimenti profondi, in bilico tra lassismo e desiderio di maggior rispetto dell'ortodossia di cui una massiccia prefigurazione era appunto il modello spagnolo; il quale, sebbene per alcuni si proponesse come un'ipotesi d'ordine, per la maggioranza risultava inaccettabile per le tradizioni e le consuetudini nazionali.

Una lacerazione che in più aveva un'evidente origine sociologica, la quale finì per acuire la separazione tra basso e alto clero e accentuò la conflittualità all'interno degli ordini e forse tra gli ordini – con la sola eccezione dei gesuiti come si vedrà più avanti – connotandone comportamenti e partecipazione alle vicende. Una realtà dalla lettura complessa che in diversi frangenti non mancò di essere motivo d'imbarazzo per gli stessi informatori pontifici.

Tutti i settori ne furono investiti, anche i più controversi e decisivi. Il governo inquisitoriale innanzitutto: basta seguire gli appelli del collettore Roberto Fontana perché si giungesse al più presto alla sostituzione dell'inquisitore generale domenicano Francisco Foreiro²⁰ a Lisbona, per contrastare la presenza eretica in una città «ch'a me pare miracolo come si preservi alla Dio gratia». ²¹ A ciò si doveva aggiungere l'influenza nei settori mercantili e, più tardi nella difesa del regno tentata da Antonio di Crato, finanziari e militari dei «cristiani nuovi»: uomini a cui premeva di conservare i residui spazi di manovra e di esistenza, più o meno garantiti in una società non ancora strettamente confessionalizzata come quella ispanica. ²²

Quindi, il travaglio di un alto clero nei suoi aspetti politici e pastorali che vive nell'incertezza la fase del regno del cardinal Enrico, per poi appiattirsi sul nuovo ordinamento filippino. Gli ambienti episcopali sono

²⁰ La rimozione del domenicano non mancò di sorprendere l'opinione pubblica poiché egli era molto conosciuto per essere stato impegnato nel Concilio di Trento e soprattutto per la sua propensione ad essere «...poco favorevole al stato ecclesiastico et al publico, dove si trattava dell'utile del Re sostenendo opinioni singolari», AV, *Portogallo*, I, c.211v. (Fontana a Galli, 18.IX.1578). V. anche F. ANTÓNIO do ROSÁRIO, *Domenicanos em Portugal. Repertório do século XVI*, Arquivo Histórico Dominicano Português, Instituto Histórico Dominicano, Porto 1991, p.191.

²¹ AV, *Portogallo*, I, c.211v (Fontana a Galli, 18.IX.1578).

²² Emblematico il caso di Duarte de Crato escluso dal perdono di Filippo II del settembre 1582 con Dom João vescovo di Guarda, dom Francisco di Portogallo conte di Vimioso, Manuel da Silva (nominato governatore di Terceira), dom Antonio de Meneses, Diogo Botelho figlio di Pedro Bothelo, João Rodriguez de Sousa, Antonio de Brito Pimentel. Egli, forse morto per mano di don Antonio, che lo sospettava di essere divenuto un sicario dopo essere stato misteriosamente liberato in Spagna e riapparso al suo fianco, era «christiano nuovo molto ricco». Finanziatore dell'esercito «antoniano» aveva messo per lui «a sbaraglio tutto... et la vita istessa in mille pericoli et che dopo l'ultimo disbaratto di don Antonio appresso la città del Porto, fu fatto prigioniero in Castiglia», AV, *Portogallo*, 4, c.324, (Mengacci a Galli, 15.XI.82).

costantemente all'interno degli avvenimenti: assai impegnati nel penoso riscatto dei prigionieri cristiani in Africa, nella questione della successione, nella trattativa con il re spagnolo per mantenere i diritti tradizionali del clero portoghese. Essi eleggono deputati che affianchino il re cardinale Enrico nel tentativo di dipanare la materia della discendenza reale e le richieste di legittimazione dei numerosi pretendenti.²³ Partecipano alle «corti», alle «camere», alle commissioni garantiscono una rappresentanza al governatorato per colmare i vuoti di potere; essi seguono dappresso, dopo averla sollecitata, la sorte della dispensa papale per un matrimonio del vecchio Enrico,²⁴ per poi abbandonarla quando fu negata. Un alto clero attanagliato dall'insicurezza e dal timore di non poter garantire una continuità in grado di impedire l'identificazione tra lotta antispagnola e ridefinizione degli accessi a cariche ecclesiastiche, che erano pressoché monopolio di una nobiltà uscita – elemento per nulla trascurabile – fortemente indebolita negli uomini e nelle risorse finanziarie dalla disastrosa campagna africana.²⁵ La maggioranza dell'episcopato – com'è noto – in simbiosi con il ceto nobiliare prenderà atto,²⁶ confortata dal mutamento di strategia della curia romana, dell'occupazione e si assoggetterà al volere di Filippo II. Con però un'eccezione rilevante e di grande significato: quella di João di Portogallo, vescovo della diocesi di Guarda, che sarà protagonista di una strenua resistenza e che, dopo la sconfitta degli «antoniani», porrà non pochi problemi nell'attribuzione delle competenze nella gestione dei suoi beni sequestrati.²⁷

5. Un discorso ancora più complesso, per l'effervescenza degli spiriti e per la chiara scelta di campo, riguarda il basso clero, sia secolare che regolare. L'immagine generale che rimbalza a Roma è di un clero povero, poco istruito, incapace o velatamente ostile a dar seguito ai dettami conciliari, spesso riotto e refrattario al disciplinamento. Una percezione che contribuì

²³ AV, *Portogallo*, I, cc.303-303v (Fontana a Galli, 26.III.1579). Cfr. anche A.E DENUNZIO, *Strategie diplomatiche e vicende dinastiche: le pretese dei Farnese nella successione al trono di Portogallo (1578-1580)*, in *Maria di Portogallo sposa di Alessandro Farnese, principessa di Parma e Piacenza dal 1565 al 1577*, a cura di G. BERTINI, Ducati, Parma 2001, 224-258.

²⁴ Una sintesi degli «humori del Regno» venne fornita da Antonio Maria Sauli sulla via del ritorno, dopo il suo breve soggiorno lisboeta, in cui sottolineava il grande timore degli «Stati» ecclesiastici e nobiliari per il probabile scoppio di una guerra civile che avrebbe potuto essere scongiurato solo con la prole di Enrico. Cfr. AV, *Portogallo*, 8, cc.66-75.

²⁵ AV, *Portogallo*, I, cc.188-189v (Fontana a Galli, 25.VIII.1578).

²⁶ Già alle avvisaglie di un'imminente morte del re, che peraltro manifestava una chiara inclinazione verso la soluzione castigliana della successione, i due stati, l'ecclesiastico «senza discrepanze» e il nobile con alcune perplessità, acconsentirono a disporsi per «trattar d'accordo con il re cattolico», irritando enormemente il «terzo stato popolare» che riuscì momentaneamente a sospendere questa ipotesi. Cfr. AV, *Portogallo* 7, cifra, 284v (Frumentis a Galli, 27.I. 1580).

²⁷ AV, *Portogallo*, 1A, cc.47-48 (Visconti a Galli, 22.VI.1585).

alla revisione di opinioni e di orientamenti della curia. Gli stessi agenti diplomatici romani rimanevano spesso meravigliati, se non attoniti, circa l'ampiezza del fenomeno di adesione alla fazione di Antonio Crato e sul coinvolgimento diffuso di francescani, agostiniani, domenicani e geronimiti in momenti decisivi della campagna militare. Nei resoconti moltissimi sono i riferimenti alle trasgressioni disciplinari, allo snaturamento della propria condizione religiosa in militare, a conflitti acuti e a solidarietà con «i popolari» del regno. Innumerevoli sono i casi che si possono ricordare: la rivolta dei frati del monastero di Belém, la cui importanza non sta certo a me di sottolineare, che appena venuti a conoscenza della morte di Enrico, destituirono «scandalosamente» il loro provinciale, nominato appunto dal re, innescando l'intervento del nunzio e del potere secolare.²⁸ Il ruolo propagandistico di frati e preti avuti nella difesa militare di Lisbona e di Coimbra venne ampiamente ricordato e documentato, nonché assunto come dato della memoria storiografica.²⁹

Il cardinal Alessandro Riario, da Elvas nel gennaio del 1581, scriveva con accenti preoccupati che «le religioni sono tutte in parti con molti apostati et nelle religioni ci sono molti nobili alli suoi superiori [che] hanno pochissima ubedientia, et molti provinciali et priori sono stati capi di disordini et alcuni di loro fuggiti essendo la maggior parte diffidenti a Sua Maestà [Filippo II], et di quelli frati che sono restati nelle religioni molti sono fori di Monasterii con diversi pretesti come anchor le monache. Et se bene si sono fatti da me, quasi in tutte le religioni, superiori et visitatori a sodisfatione di Sua Maestà che hanno penitentiati et castigati molti, et seguitano s'io non ci ponessi ogni dì la mano secondo [che] occorre...non sariano ubediti né haveriano rimedi da farsi ubedir essendo necessaria una mano gagliarda per rassettar tanti et tanti inconvenienti».³⁰ Egli, affiancato dal vescovo di Viseu Miguel de Castro che era ormai uomo del re di Spagna (dal quale verrà premiato nel 1585 con l'arcivescovato di Lisbona alla morte di Jorge de Almeida, reggendola sino alla sua morte avvenuta nel 1625), fece presente il rischio di cedere a consuetudini che privilegiassero atteggiamenti unilaterali del monarca spagnolo nell'esercizio di un disciplinamento religioso e tali da costituire un precedente lesivo per le prerogative ecclesiastiche sempre più compromesse dagli eventi. Il controllo

²⁸ AV, *Portogallo*, 7, cc.331v-332 (Frumenti a Galli, 20.II.1580).

²⁹ Un continuo riferimento al ruolo degli ecclesiastici è rilevabile nell'opera storica di Girolamo Conestaggio che in questo senso sembra ben assecondare le informazioni riservate della diplomazia papale. Cfr., G. CONESTAGGIO, *Dell'Unione del Regno di Portogallo alla Corona di Castiglia*, in Genova appresso Girolamo Bartoli, 1585, passim.

³⁰ AV, *Portogallo*, 8, c.268. (Riario a Galli, 19.I.1581).

e la repressione del clero era evidentemente una questione spinosa che andava ben al di là della ribellione in sé ma investiva la dignità stessa dell'autorità pontificia che, secondo il legato pontificio, potevano essere riaffermate con una forte iniziativa di riappropriazione giurisdizionale affidata ad un nunzio sino alla normalizzazione delle cose.³¹

Il contributo dato nel mantenere vivo l'immarcescibile e potente mito del «ritorno di Sebastiano» fu indiscutibile e soprattutto prolungato nel tempo oltre ogni ragionevolezza suscitando, più che l'ironia, la sincera preoccupazione degli informatori romani che nel 1585 vedevano nella persistenza e nell'alimentazione di tale credenza un elemento di ormai inutile instabilità.³² E secondo Bercé, lo storico che qualche anno fa si è brillantemente misurato con alcuni esempi del ritorno regale come elemento

³¹ Il dispaccio, dal tono allarmato, così continuava: «...Et per l'autorità et per conservazione della giurisdizione ecclesiastica parmi che debbano passar per mano di Ministro di Sua Santità, altrimenti al sicuro le cose andarano male et pigliarano piegha che quando se li vorrà rimediar non si potrà et s'introdurrano consuetudini pregiudiciali, et piaccia a Dio che fra questi frati fuggiti malcontenti penitentiati non naschi alcuna semente di heresia essendocene molti Predicatori et licentiosi nel parlar in pulpito, io ho cominciato a mandarne alcuni fori del regno in altri conventi di Castiglia. Et dovendosi fare molti Capitoli è necessario che presidi huomo di autorità et che dependa da Sua Santità et che qui riseda persona che conservi la giurisdizione ecclesiastica accio non si confonda come per occasione di queste cose di Stato potria succeder...» (ibidem).

³² Un lungo allegato di Alfonso Visconti tornava, alla fine del maggio 1585, sulla questione del ritorno di Sebastiano e sul ruolo avuto dai francescani. In esso si legge che i Portoghesi «si son mantenuti in speranza ch'egli dovesse un giorno ritornare, nelle quali vane speranze sono continuamente nutriti da buona parte delli Religiosi di questo Regno, li quali, *nescio quo spiritu ducti*, non mancano di trovar sempre rivelationi et profetie che vanno interpretando a questo proposito. Queste speranze più vive ma non manco vane che per lo passato, si sono hora rinovate per una profetia che dicono esserci del ritorno del sudetto Re in capo del settimo anno dal giorno della perdita della giornata che sarà alli tanti d'Agosto prossimo...Et perché questa vanità s'imprima meglio nelli animi, si è scoperto di presente in alcune ville, vicine a questa città [Lisbona] venti miglia, un huomo che dicono veramente in primo aspetto rassimigliarsi alquanto al Re don Sebastiano, il quale havendo da doi anni in qua vissuto per quelli luoghi in alcuni eremitorii in habito di peregrino, con molta austerezza di vita, par che habbi sempre procurato di dar qualche inditio, benché mostrando *aliud agere*, di esser il detto Re che compiva il tempo della penitenza che Iddio li haveva dato per esser stato cagione della morte di tante persone in Africa.../ma d'alcuni giorni in qua rimettendo il rigore della vita et cominciando a vivere in casa delle genti di quel contorno ha dati più manifesti inditii di esser il detto Re, di maniera che quelle genti hanno incominciato tutti a tenerlo per tale e riverirlo e trattarlo molto bene per tutte le case dove egli va, tenendolo soprattutto celato con grandissimo segreto; et la cosa passa tant'oltre che infinite persone di questa Città, tra quali molti nobili, s'incominciano a credere che da doverlo egli sia il Re, né mancano alcuni che nascostamente di notte vanno a visitarlo...Quello che io so da buon luogo che Sua Altezza [il cardinal Arciduca Alberto] è informata della persona di costui...et è naturale dell'Isola Terzera, di/ dove fuggì doi anni sono per alcuni delitti li commessi et venendo in queste parti si vestì frate in un monastero di scalzi di san Francesco...Se questo negotio andasse innanzi et che costui non si potesse havere nelle mani, et li Portoghesi fossero così coraggiosi a far dei fatti, come son facili a sollevarsi per qualsivoglia leggerezza, si potrebbe temere che succedesse qualche scandalo notabile: ma spero che in breve la prudenza di Sua Altezza aqueterà ogni cosa et li chiarirà tutti della verità». AV, *Portogallo*, 1A, cc.41-42.

insieme leggendario e concreto, il mito dell'imminente ricomparsa di Sebastiano come liberatore del regno dagli illegittimi occupanti dimostrava la sua vitalità ancora negli anni novanta del XVI secolo.³³

Proverbiale e probante, per confermare l'implicazione, furono poi lo specifico riferimento fatto da Filippo II nella sua offerta di perdono ai ribelli ecclesiastici, i numeri della repressione che riguardarono il mondo ecclesiastico, l'ostinazione dei religiosi nell'ultimo drammatico atto della resistenza dell'isola di Terceira. Le isole Azzorre furono anzi un teatro particolarmente impressionante per la manifesta condivisione di frati e preti degli episodi più cruenti che porteranno alla punizione di agostiniani, benedettini, domenicani e francescani. Un memoriale anonimo del 1583 (ma probabilmente stilato dal collettore) segnala l'inequivocabile traccia sociale a cui bisognava far riferimento per valutare il consenso all'annessione: «questi regni per Dio gratia stanno quieti et obediti a Sua Maestà Cattolica se bene molti non già di principali ma del stato del mezzo et dell'inferiori, anzi dell'ecclesiastico assai più che non havrei creduto, ritengono ancora parte del suo humore». ³⁴ E l'anno seguente non mancarono i rilievi sulla «confusione» che ancora si annidava in importanti settori dei regolari.³⁵

6. Quest'immagine di trasgressione e di frammentazione non sembra appartenere alla Compagnia di Gesù. Sospettati sin dal 1577, secondo i pareri più malevoli, di aver indotto il re Sebastiano alla tragica avventura africana,³⁶ all'interno di una ben architettata congiura spagnola per indebolire il Portogallo, erano il bersaglio preferito di quanti avevano aderito alla fazione anticastigliana. Le informazioni dal Portogallo li descrivevano come severi e riservati, influenti alla corte di Enrico (soprattutto i suoi confessori Leone Enriquez e Jorge Serrano), ostili alle pretese di Antonio che li ricambiava con un odio dichiarato. Egli, del resto, non aveva esitato a scrivere una lettera di ringraziamento al papa per aver inviato un breve, che verrà ritrattato da Roma e considerato mal formulato, in cui venivano richieste dalla sede apostolica le carte del processo e della sentenza del re Enrico contro le sue pretese al trono di Portogallo. In quel frangente Antonio si lamentava aspramente e si raccomandava caldamente a Gregorio XIII dipingendosi

³³ Y. M. BERCÉ, *Il re nascosto. Miti politici popolari nell'Europa moderna*, Einaudi, Torino 1996, 31-68. Cfr. anche M. OLIVARI, *Note sul Sebastianismo portoghese al tempo di Filippo II*, in *Studi storici*, 41, 2000, 451-470.

³⁴ AV, *Portogallo*, I, cc.401-402 (anonimo 12.IX.1583). In questo memoriale vengono illustrate le misure militari messe in atto dagli Spagnoli per il controllo di Lisbona, Porto, Setúbal e Viana e viene offerto un quadro del nuovo potere filospagnolo in Portogallo.

³⁵ AV, *Portogallo*, I, cc.425-425v (Fontana a Galli, 18.II.1584)

³⁶ CONESTAGIO, cit., 9.

come una vittima del re e della compagnia di Gesù.³⁷ I gesuiti temevano, del resto, che un suo avvento al trono potesse danneggiarli e vanificare il loro consolidamento nei vasti territori portoghesi. Nella questione successoria posero continui ostacoli, suggerirono procedimenti giuridici e soluzioni diplomatiche interagendo tra la corte lisboeta e la curia a Roma, città nella quale, proprio in quegli anni, stavano godendo di grandi favori e protezioni nel mondo curiale. Nella corrispondenza contemporanea sono presenti tutti gli atti e le sentenze principali della questione successoria: in modo particolare è presente un'«Informatione» di impronta antispannola in cui si spiegava quanto il re fosse dominato dai gesuiti. Attraverso questa fonte si può percepire lo spessore leggendario con il quale vengono ammantate la storia di don Antonio e la sua presunta legittimità entrambe legate, al solito, all'impresa d'Africa dove l'aspirante sovrano aveva combattuto, era stato catturato quindi riscattato. Proprio al ritorno dall'Africa cominciò a circolare la fama delle sue qualità principesche e della sua legittimità, ostacolata da un processo completamente truccato, sia nella nomina dei giudici che nelle ritrattazioni di testimoni comprati. I gesuiti temevano che l'avvento di don Antonio potesse danneggiarli e mal sopportavano l'amore del popolo nei suoi confronti. La Compagnia, oltre che per vecchie ruggini con il priore di Crato sulla «chiesa» di Caria, vedeva con fastidio il fascino verso gli strati popolari esercitato da quel figlio di un'unione «sconveniente» tra un nobile, don Luis suo padre, e una «persona disuguale», la madre donna Violante.³⁸ Anche se in ciò era presumibilmente ravvisabile il motivo dell'amore di un «popolo» disposto a seguirlo nel suo furore anticastigliano fino ad insorgere violentemente contro la sentenza di illegittimità delle sue pretese al trono. Le accuse al re e ai gesuiti di essere i suoi acerrimi nemici e detrattori vennero reiterate così come venne attribuita loro la responsabilità di impedire scientemente la regolarità di una successione al trono da parte di un «figlio del Portogallo», consegnando il paese alle incognite di un vuoto di potere.

³⁷ In questa vicenda venne considerato improvvido l'operato del nunzio Frumentì, che verrà rimosso di lì a qualche mese, giudicato troppo propenso ad Antonio e perciò inadeguato e poco prudente rispetto all'evolversi della situazione politica. Antonio di Crato chiedeva anche l'intercessione papale per far desistere Filippo II e si riteneva ingiustamente perseguitato «con tanta distrazione di passione et odio capitale contra di me derelitto...havendo contra di me la potentia di dui re tali et di più l'odio d'un zio che contra tutta la legge divina et naturale circa il mio travaglio et dishonore, mosso solo da la gratia che Vostra Santità mi ha fatto in dispensarmi per l'ordine di san Giovanni et indotto da li / padri de la Compagnia, i quali conoscendo in me qualche disgusto de le loro imperfettioni, fanno ogni opera per rovinarmi col mezzo di Sua Altezza» AV, Portogallo, 4, cc. 75-75v in traduzione italiana, per l'originale portoghese cfr. ibidem, 73-74v (Coimbra, 26.X.1579).

³⁸ AV, Portogallo, 7, *Informatione delle milità che furo fatte nel processo che per vigore d'una asserita breve apostolica fece nell'asserita causa di legitimatione del signor Antonio*, cc.183-186.

Senz'altro contrari alla destabilizzazione politica i gesuiti non avevano invece gli stessi riguardi per quello che concerne il complesso della comunità religiosa. Continui contenziosi caratterizzano i rapporti tra la Compagnia e il resto del mondo ecclesiastico per questioni di finanziamenti, censi, canoni, erezione di strutture formative, complicità con gli Spagnoli. A Terceira nel 1583, dopo essere stati letteralmente murati nella loro casa dai ribelli,³⁹ partecipano attivamente alla normalizzazione dell'isola; a Coimbra si urtano con il vescovo e con i canonici regolari ottenendo un pieno appoggio da Roma;⁴⁰ nel 1587 a Porto i monaci di Santo Bento accampano diritti violati, a loro avviso, dai gesuiti di Evora.⁴¹ E non sono che alcuni esempi di una conflittualità che non conosce interruzioni.

7. L'universo religioso presenta dunque negli anni ottanta uno scenario di per sé movimentato, contraddittorio, frastagliato che si appesantisce e complica ulteriormente quando si vada ad analizzare l'incidenza delle frizioni giurisdizionali nei rapporti tra diritto reale (e secolare) e diritto ecclesiastico. Frizioni che si aggravano dopo la rinuncia papale alla nunziatura portoghese e durante la reggenza, per antonomasia ambigua, del cardinal Alberto, arciduca d'Austria e parente del monarca spagnolo, governatore politico e insieme – per colmo di sfortuna – esperto e cavilloso giurista. E' una lunga lista di vertenze tra cui possiamo estrapolare le più significative. La prima sull'incompatibilità delle competenze di legato, temporaneamente sospese con Enrico e poi tornate in auge, sulle quali vi erano non pochi elementi di incertezza;⁴² la regolamentazione dell'enfiteusi dei beni ecclesiastici che mascherava l'impossibilità di recuperare risorse patrimoniali che continuavano a restare saldamente nelle mani di nobili laici per le continue sentenze dei tribunali secolari sfavorevoli ai monasteri e ai luoghi pii;⁴³ i divieti promulgati dalle magistrature laiche per impedire le

³⁹ CONESTAGIO, cit., 197v.

⁴⁰ Nella causa tra il collegio gesuita e il vescovo di Coimbra si rischiava di legittimare l'intromissione di auditori secolari, al cui giudizio era ricorso il vescovo che avrebbe dovuto invece ricorrere in prima istanza a Roma se si fosse ritenuto leso nei suoi interessi. La posizione di censura del vescovo da parte di Roma fu inequivocabile: «un sì fatto ordine come conforme in tutto a giustizia. Sua Santità haveria dato a istanza di ciascun altro che si havesse havuto bisogno, ma questo ha dato anco volentieri per la particolare affettione e paterna volontà che porta a detta Compagnia, come quella che è tanto benemerita de la nostra santa religione, come è noto a ciascuno. Però V.S. ancora et in questa et in ogn'altra occasione che potrà giovarli doverà proteggerla et favorirla tanto più volentieri» AV, *Portogallo*, 3, c. 228v (Galli a Fontana, 21.XI.1583)V, anche AV, *Portogallo*, 1, cc.417-418 (Fontana a Galli, 21.I.1584).

⁴¹ AV, *Portogallo*, 1A, c.156 (Visconti a Rusticucci, 12.IX.1587).

⁴² BAV, Barb.lat., 5118, *Memoriale di Filippo Sega a Ludovico Taverna*, cit., c.64.

⁴³ Alfonso Visconte illustra nuovamente la questione principe dei dissidi tra diritto canonico e giustizia secolare sul problema dell'enfiteusi dei beni ecclesiastici: «...Che tra le leggi di questo regno, che chiamano estravaganti ve n'è una nella quale si ordina che per non tener le persone

censure ecclesiastiche, come accadde nel 1585 «non senza gran scandalo» all'arcivescovo di Braga;⁴⁴ l'accanimento della giustizia secolare, alla fine della guerra, nei tentativi di avocazione dei processi agli ecclesiastici, considerati rei di lesa maestà e legati alla fazione «antoniana» e alla propaganda antispanica.⁴⁵

A tutto ciò si accompagnava una certa qual inefficienza amministrativa che turbava frequentemente i sonni dei collettori pontifici. Due esempi significativi: la scoperta di due truffatori che avevano confezionato nel 1584

ecclesiastiche (così regolari come secolari), essenti et immediatamente subbiette alla sede apostolica, superiore alcuno nel Regno, che possi far giustizia alle parti che da loro pretendono alcuna cosa, possino esser convenuti dinanzi alli giudici secolari, essi proceder contra di loro in tutte le cause, quando però in esse non si tratti di beni ecclesiastici. A questa legge, ancorché chiaramente contraria a immunità et libertà ecclesiastica, per non esser mai stato alcuno che habbia contraddetto doppo che la sede apostolica non tiene nuntio in questo regno, gli offitiali secolari del re si sono talmente messi in possesso di essa che ancora vogliono conoscere delle cause mosse contra le persone ecclesiastiche suddette sopra li beni meramente ecclesiastici. Et come che in questo regno gran parte di tali beni sono dati in enfiteusi a laici in tre et quattro generationi quando finiscono, et li vescovi o prelati delli monasterii vogliono recuperare per le loro chiese, come è di ragione, li giudici secolari glielo impediscono con mi(lle) vessationi, et per le loro sentenze ordinano che debbano farne nova investitura alli stessi laici, et se alcuno non lo vol fare loro medesimi lo fanno: il che causa che le alienationi de beni ecclesiastici vengono ad esser perpetui, cosa tanto prohibita per li sacri canoni et per diversi motu proprii di sommi pontifici. Et sia V.S. Illustrissima certa che non ci è hoggi di monasterio in questo regno che non habbia patito molte volte si fatto pregiudicio, et di presente pendono molte cause simiglianti dinanzi a questi giudici secolari» AV, *Portogallo*, 1A, cc.51-51v, (Visconti a Rusticucci, 14.IX.1585).

⁴⁴ «E' necessario che per conservazione della giurisdizione et libertà ecclesiastica, la quale in molti particolari che sarebbe longo a scrivere va molto mal trattata in questo regno. S. Santità ci proveda con quelli remedii che alla prudenza sua pareranno più convenevoli; perciocché d'altra maniera le cose andranno sempre di male in peggio, pigliandosi ardire questi ministri secolari in materie di censure ancora, quando li prelati scomunicano laici, mandar pubblici bandi con pene da parte di Sua Maestà che non guardino le dette censure: il che di presente è occorso all'arcivescovo di Braga non senza gran scandalo» (ibid., 52v). Visconte nello stesso dispaccio stila un resoconto degli sforzi di mettere ordine alla materia per cui, alla promessa non mantenuta di re Sebastiano, seguì l'iniziativa del cardinal Enrico che fece lavorare esperti a proposito: i quali, in effetti, produssero un fruttuoso lavoro «ma sopravvenute poi le alterationi particolari del Regno il negotio non si ultimò et le fatiche di quei letterati si occultarono in maniera che hora non appariscono, né ho bastato per molta diligenza che vi ho usato poterli havere» ASV, *ibidem*, c.53.

⁴⁵ Scrive Fontana il 28 gennaio 1584: «fare uno stilo come s'havessero in questa legatione et regno da commettere et conoscere le cause ecclesiastiche con dire che volsi intendere principalmente delle cause et materie sumarie et executive o sia di pensioni o di provisioni, di benefittii così gratiose come rigorose et delle altre lettere apostoliche non già comissioni di cause ordinarie. Similmente dichiaro meglio quello che dissi... intorno a fare una Commissione generale a S.A. per le cause di tutti quelli che sono o saranno imputati delle cose di d. Antonio, alligando saria più autorità della sede apostolica senza dire la causa, la quale a mio giudicio è perché in alcuni luoghi di questi regni sono persone che in ciò vanno facendo inquisitioni si de preti come di frati et li fanno prendere come li torna meglio, e prima che si trovi la via di spedirli passano li anni, nel che pare si faccia contra la libertà ecclesiastica con detrimento di quei tali: et se ben io l'ho avvertito, come sono cose di stato et che premono a Sua Maestà non si lascia di farlo... con che credo cessaria con detta commissione in virtù della quale si procederà ordinariamente (sottolineato nel testo)». AV, *Portogallo*, 1, 423-423v, (Fontana a Galli, 28.I.1584).

una sessantina di false dispense matrimoniali gettando molti personaggi di rilievo nella confusione più totale. Altri aristocratici si erano infatti risposati e avevano avuto altri figli e si trovavano nell'impossibilità di accertare la legittima discendenza, esponendo così le famiglie al rischio di gravi contenziosi ereditari e di *status* sociale.⁴⁶ Oppure la difficoltà, lamentata di continuo, nella riscossione dei «quindenni» dovuti alla cancelleria e alla Camera apostolica romana (per inciso nelle situazioni debitorie eccelleva proprio il capitolo di Porto che, nel 1587, si dichiarava «poverissimo» e prometteva il versamento di due «quindenni» a partire dal 1554).⁴⁷

8. Accanto alle testimonianze ecclesiastiche esistono, sempre nei fondi della Biblioteca vaticana, numerosi «Discorsi», «Ritratti», «Relationi», «Itinerari» del Portogallo che (provenienti in massima parte dagli archivi familiari) rappresentano a loro volta un indicatore importante del ruolo svolto dal quadrante portoghese e un interessante bilancio degli aspri toni che caratterizzavano, su molti piani, le relazioni romane con la Spagna di Filippo II. Essi sono concentrati nella trattazione soprattutto intorno al regno di Sebastiano, alla sua morte, al dilemma successorio e al periodo dell'annessione.⁴⁸ Spesso anonime o di dubbia provenienza e paternità, sovente di carattere propagandistico,⁴⁹ le informazioni provenienti dal Portogallo risultano essere evidentemente una merce ricercata per saziare la curiosità di molti e per valutare l'effetto di un allargamento dell'egemonia spagnola nella penisola iberica.

Se questo materiale può essere considerato una «memoria» minore, seppur significativa principalmente per la gamma di argomenti toccati (ampio lo spazio dedicato alla natura e all'estensione del dominio coloniale, alle milizie,⁵⁰ alla situazione finanziaria, agli ordinamenti secolari ed ecclesiastici), non così si può certo dire dell'ampio affresco storiografico immaginato e

⁴⁶ AV, *Portogallo*, I, cc.449v-450, 458 (Visconti a Galli, 10.XI.1584).

⁴⁷ AV, *Portogallo*, 1A, c.134 (Visconti a Rusticucci, 25.IV.1587).

⁴⁸ Cfr., ad esempio, la raccolta in sequenza di relazioni informative in BAV, ms. Urbinate latino 825, I-II, *Discorso del Regno di Portogallo dopo la morte del Re Don Sebastiano* (cc.103-124), *Discorso di Portogallo nel tempo del Re Sebastiano* (cc.125-140v), *Ritratto del Regno di Portogallo 1580* (cc.141-162v), *Itinerario overo descrizione di Portogallo et Historia di quello Regno 1577*, (cc.163-178), *Historia di Portogallo in breve compendio* (cc.178v-205v), *Relatione della Giustitia et Ragione che il Re Filippo ha nella successione del Regno di Portogallo* (cc.206-218), Seguono copie di lettere sulla campagna d'Africa di Sebastiano e di Filippo II ai governatori della città di Lisbona (cc.218v-228v).

⁴⁹ Un esemplare compendio di moduli propagandistici filospagnolo in BAV, Vat. Lat., 8663, *Discorso overo antidiscorso per le cose di Portogallo in risposta di coloro che hanno scritto a favore di quella difesa et in dimostrazione della facilità dell'acquisto per lo Re Cattolico del signor Giosepe Bastiani Malatesta*, cc. 247-287v.

⁵⁰ Cfr., per numerosi memoriali e relazioni militari in italiano e in spagnolo, BAV, Urb. lat. 831, II, cc. 399-473, Ottob. Lat., 2240, cc.47-51v.

realizzato da Girolamo Conestagio, nobile e colto mercante genovese, che aveva vissuto a Lisbona proprio gli anni cruciali del trapasso di Sebastiano ed Enrico e l'annessione spagnola. Conestagio, alla fine del 1585, pubblicò una storia argomentata dell'occupazione che, oltre ad aver ottenuto un certo successo contemporaneo (diverse edizioni e traduzioni in latino, inglese, spagnolo e francese) sarà a lungo un decisivo riferimento della storiografia portoghese ed europea. Un'opera che, come e più delle altre a cui accennavamo, rivela una soglia di attenzione elevata intorno al problema posto dall'ispanizzazione della penisola iberica come svolta di lungo periodo e certifica l'esplicitazione di una finezza storiografica non ancora scomparsa nella tradizione repubblicana. Si tratta di una delle principali ed organiche riflessioni sugli avvenimenti portoghesi che vanno dalla scomparsa del re Sebastiano alla presa di Terceira. Ci si trova qui di fronte ad una descrizione efficace dei suoi scenari politici, sociali e, per certi aspetti, religiosi. La sua storia, *Dell'unione del regno di Portogallo alla corona di Castiglia*, pubblicata per la prima volta presso una stamperia genovese nel 1585,⁵¹ rivela una sensibilità verso un modello che riconosce nella storia europea, nell'«intelligenza» degli avvenimenti uno strumento non retorico per la sopravvivenza delle realtà più deboli, come appunto le repubbliche italiane, costrette a misurarsi con i nuovi assetti geopolitici continentali.⁵²

Una superba analisi, vasta e puntuale, della crisi di un paese dall'identità appannata e lacerata dal susseguirsi di eventi catastrofici: la scomparsa del giovane re, la cattiva gestione istituzionale della successione, la peste e la carestia, il persistente antispannolismo, l'impotenza militare terrestre. Colpisce soprattutto l'analisi accurata della divisione profonda tra la corte e il paese reale. Un paese reale di cui è attore determinante – in ciò l'opera di Conestagio è un'autorevole e ulteriore conferma – un basso clero inquieto e insofferente che non esita a schierarsi. Un breve passo, naturalmente dall'impronta patrizia, può servire efficacemente ad evocare il clima riscontrabile nel mondo ecclesiastico nel pieno della mobilitazione contro l'occupazione spagnola: i governatori militari «con nuovo e pericoloso esempio si valsero de' religiosi ...comandando a tutti i monasteri che non solamente nelle prediche ma nelle confessioni ancora facessero che i loro predicatori e confessori animassero il popolo alla difesa al modo che si predicava la crociata contra gli infedeli... onde le prediche di quelle genti che vogliono esser sì cattoliche erano quasi divenute furiose concioni di soldati...Nelle religioni fece molto danno ancora, perché come che sia

⁵¹ A mia conoscenza, in Italia, a questa edizione ne seguirono una seconda genovese (Bartoli, 1589), due veneziane (Ugolino, 1592; Rossi, 1642), una milanese (Bidelli, 1616) una fiorentina (Massi e Landi, 1642).

⁵² CONESTAGIO, cit., Introduzione s.p.

pericoloso eccitar gli animi de religiosi, sendo questi rimasti alquanto più liberi dalla morte del re Arrigo di quello che fossero prima, aggiunta hora questa altra libertà di poter publicamente dire mentre animavano gli altri, creavano in se stessi spiriti militari, onde passati i termini dell'ufficio loro, incorse quasi tutto lo stato ecclesiastico in abusi e disordini di importanza».⁵³

Percezioni e testimonianze che riflettono parimente, nel linguaggio e nelle analisi, gli interrogativi di una società italiana alla ricerca di un'identità perduta e modulata sui grandi temi secolari della frattura religiosa e del pericolo ottomano nonché dell'unilateralismo imperiale spagnolo da cui l'Italia era stata sconvolta e poi riconfigurata a partire dal 1559. Una penisola italiana che forse scopriva una problematica comune e un'affinità con la sorte dei portoghesi e che veniva proposta come luogo di un confronto internazionale in cui riconoscere una proponibile attualità dell'antispagnolismo: un Portogallo che in un pamphlet coevo, interloquendo in modo figurato con il suo popolo in «caso che rimanghi senza Re», inserisce gli italiani tra coloro che desiderano «buttar via un giogo così insopportabile» e «vogliono più tosto esser governati per Turchi che per Castigliani».⁵⁴

9. Altri meglio di me sapranno individuare la personalità del vescovo Marcos da Lisboa e sapranno puntualizzare il suo atteggiamento nei confronti di uno sconvolgimento politico di portata epocale per il Portogallo. Certo è che le testimonianze utilizzate, pur molto utili a stabilire un contesto all'occupazione spagnola dai risvolti sociali e religiosi movimentati e complessi, restituiscono soltanto frammenti dell'attività episcopale e non lo vedono certo protagonista attivo. Commendato da Filippo II nel 1581 e consacrato l'anno successivo, egli è il primo vescovo di Porto dopo l'annessione. Evidentemente non si tratta di una questione irrilevante in una fase di normalizzazione filippina che, prudente e ferma, sapeva valutare gli uomini di Chiesa e non ignorava umori regionali e rapporti di forza. Marcos da Lisboa sembra appartenere ad una tipologia ecclesiastica sostanzialmente distante dall'impegno genericamente politico, diffidente verso gli slanci «antoniani» degli ordini religiosi (compresi i francescani)

⁵³ CONESTAGIO, cit., pp.115v-116.

⁵⁴ BAV, Urb.lat., 865, *Ricordi che da il Regno stesso di Portogallo al Popolo suo*, cc.530v-531. Poco più in là si sofferma sull'evocazione del fronte antifilippino in sua difesa: «Ricordovi che la guerra mossa contra di me alterarà tutti quelli Regni et Stati, cominciando da Aragona fino a tutti gli altri. Et la forza non unita è come muro senza calcina...Ricordovi che come questa gente [scil. i Castigliani] sia di conditione superba et arrogante, Francia et Inghilterra et tutta Italia mi favoriranno quando sarà possibile acciò non s'impadronisca/ di me...» (ibidem, cc.532-532v).

che avevano costellato come si è visto, con grande coincidenza di giudizio delle fonti, le vicende drammatiche dal 1578 al 1584.⁵⁵

Un altro indizio significativo di una presunta marginalità del dinamismo della diocesi di Porto, nella fase successiva di assestamento del mondo ecclesiastico di fronte al fatto compiuto dell'occupazione, sta nelle scarsissime tracce presenti nella documentazione vaticana. A differenza di Evora in primo luogo, di Coimbra, di Leiria, di Viseu, di Miranda, di Braga la diocesi di Porto sembra particolarmente silenziosa, tranne ovviamente l'iniziativa sinodale, e priva di particolari sussulti durante il vescovato che ci interessa. La stessa città poi sembra scuotersi soltanto a partire dal 1586 a causa dei febbrili preparativi militari per l'impresa navale contro l'Inghilterra da cui, probabilmente, trasse non pochi benefici in termini di circolazione di danaro e di merci.⁵⁶

In conclusione, Marcos da Lisboa è dunque ascrivibile ad una forma di spiritualismo solipsista che matura una certa indifferenza verso il potere politico e verso quell'opera di mediazione e di interposizione che caratterizzò l'attività di altri vescovi, non certo antifilippini, ma che si prodigarono nella ridefinizione del ruolo del clero nel «novo Portogallo» sconfitto dalla Spagna? Può rientrare all'interno di quella variegata generazione postconciliare che diresse la propria militanza religiosa verso la testimonianza caritatevole, la fascinazione profetica e misticheggiante, verso gli abissi dell'interiorità⁵⁷ piuttosto che, come altri fecero – i gesuiti e i teatini in primo luogo –, verso la consapevolezza del ruolo della Chiesa nel governo dei cuori ma anche delle nazioni?

Sono in fondo due anime del cosiddetto spirito conciliare tridentino che spesso incontriamo in simbiosi e in sincronia. Inoltre, Marcos da Lisboa sembra ben aderire, dal punto di vista del trionfalistico cattolicesimo ispanico, ad una tipologia ecclesiastica intrisa di fatalismo e di pietà, assai

⁵⁵ Un posto particolare tra gli avvenimenti venne occupato dalla mobilitazione in difesa di Lisbona, città «tutta piena di negri mistici e di villani», assediata dalle truppe filippine. Scriveva Conestaggio: «...I capitani particolari delle compagnie non avevano esperienza alcuna e mancavano talmente gli uomini che alcuni frati di San Francesco entrati fra le compagnie degli schiavi neri e della feccia della plebe, si erano fatti capitani, portando nell'una mano le croci nell'altra l'armi. E non è da lasciar a dietro come cosa insolita il romore ch'era ne' monasteri de' religiosi, i quali divisi in fattioni, sendo pochi gli inclinati a Castigliani, pochi i neutrali, erano infiniti quelli che volevano il dominio di Antonio, e per favorir la causa sua non fecero pochi disordini. Né più quieti erano i preti, molti de' quali lasciate le vesti sacerdotali erano usciti al campo armati». CONESTAGGIO, cit., 162v.

⁵⁶ AV, *Portogallo*, 1A, c.113 (Bongiovanni a Rusticucci, 11X,1586).

⁵⁷ Un fine affresco di questa atmosfera in J.A. de FREITAS CARVALHO, *Um Profeta de Corte na Corte: o Caso (1562-1576) de Simão Gomes, o «Sapateiro Santo» (1516-1576)*, in *Espiritualidade e Corte em Portugal (Séculos XVI a XVIII)*, Instituto de Cultura Portuguesa, Porto 1993, 233-260.

poco attrezzata ad interagire con il mondo secolare. Un sentire ecclesiastico che, una volta garantito sul piano dell'ortodossia e della condivisione dogmatica, sarebbe stato comunque funzionale ad un piano politico di pacificazione delle coscienze. Ma nulla di più. Che era quello che forse auspicavano più ardentemente i nuovi signori del Portogallo. Gli specialisti del vescovo di Porto, non ho dubbi, sapranno vedere più lontano di me nel dare una risposta a quelli che nella mia indagine sono rimasti interrogativi e semplici ipotesi. Grazie.